

RECENSIONI

Alla scoperta del filosofo Kitarō Nishida tra Occidente e tradizione spirituale d'Oriente



DI FRANCESCO ROAT

Uno studio sul bene – il saggio di Kitarō Nishida (1870-1945), recentemente edito da **Mimesis** – può essere considerato la prima opera di filosofia giapponese nel senso occidentale del termine. Ciò nonostante il pensiero che costituisce il fulcro del testo, ossia il concetto di “esperienza pura” – pur rifacendosi alle riflessioni di Avenarius, Mach e William James – appare in stretto riferimento alla Tradizione spirituale d'Oriente: in particolare quella del buddhismo zen e del taoismo. Esperire/conoscere il reale in modo nudo/puro ovvero: «Senza nessuna aggiunta del discernimento riflessivo» comporta in primo luogo, a detta di Nishida, prendere le distanze dal dualismo io-mondo, soggetto-oggetto, osservatore e osservato. Implica una sorta di *epochè*, una sospensione di giudizio o messa tra parentesi della mente; però ha ben poco a che fare con la fenomenologia, perché appunto non si pone il problema di cosa sia la coscienza ma prevede semmai (e magnifica) una percezio-

ne immediata e a-problematica, la quale ambisce comunque a giungere nientemeno che al «coglimento profondo della vita».

Tuttavia il limite di questa prima opera del più noto filosofo nipponico novecentesco sta proprio nel tentativo concettuale/concettoso di tradurre in termini logico-filosofici quanto è semmai approccio intuitivo e anelito verso “una grande unificazione” della cosiddetta realtà, che ci appare frammentata nella molteplicità forse solo perché guardiamo a essa con un’ottica parcellizzatrice. Così l’intento argomentativo di Nishida ricorda quello dei fisici contemporanei che cercano di dimostrare che tutte le forze presenti nella natura, anche se sembrano diverse, finiscono per risultare manifestazioni di una sola forza.

Velleità teoretiche a parte, la sezione a mio avviso più notevole del saggio resta quella intorno a una spiritualità che vede la religione come un prendersi cura (di sé, degli altri e del mondo) e come un legame che ci affratella con tutto quanto esiste. Religiosità che considera il divino: «Ciò in cui si radica [*konpon*] l’universo». Detto in termini analoghi, quantunque assai poetico-metaforici: «Ciò che noi chiamiamo Dio deve essere la forza unificante intima dell’universo in base alla quale si ordinano cielo e terra e crescono tutte le cose».

Attenzione però a non derubricare la prospettiva individuata da Nishida nel teismo qual è comunemente inteso in Occidente. Il mondo, infatti, secondo l’autore non è certo creato da Dio, bensì una sua *manifestation*; né qui si contrappone banalmente spirito a materia, poiché: «Non c’è che un unico reale». In base a ciò: «Nella vera realtà concreta [...] differenziazione e unificazione sono un’unica attività»; e in parallelo: «Dio è il mondo e il mondo è Dio». Ne consegue un interrogativo

cruciale: se riteniamo che ogni cosa sia espressione/manifestazione divina, saremo forse indotti a credere che la nostra individualità sia solo “falsa apparenza” priva di alcun significato?

La risposta (il *no*) che il filosofo giapponese cerca di articolare riguardo a tale domanda è di tipo mistico e rivela come egli sia stato fortemente influenzato dai testi di Meister Eckhart e di Jakob Boehme, se il Nostro ritiene ogni singolo soggetto consapevole uno degli “atti di differenziazione” della deità. Come a dire che compito precipuo/evolutivo dell’uomo è giungere alla sua deificazione (*theosis*). Da attuarsi non certo tramite un tanto folle quanto narcisistico delirio di onnipotenza, ma al contrario attraverso un ridimensionamento del proprio io e un rifiuto dell’egocentrismo. In quest’ottica l’amore gratuito per l’altro da sé rappresenta la caratteristica per eccellenza del modo di porsi umano (e divino).

Utilizzando due termini emblematici nipponici: *jinriki* (forza propria) e *tariki* (forza altrà, che si deriva da un oltre ineffabile), Nishida così conclude il suo scritto: «Conoscere qualcosa, amare qualcosa, significa rigettare *jinriki* e credere in *tariki*. Se ammettiamo che l’intera opera della vita umana non è altro che conoscenza e amore, allora noi giorno dopo giorno agiamo credendo in *tariki*. Sia la scienza, sia la morale sono la luce sfolgorante che promana da Buddha e la religione rappresenta il culmine di tali atti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kitarō Nishida
Uno studio sul bene
Mimesis
pp. 235, € 22,00

